

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

1031^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 2001

(Notturna)

Presidenza del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-31

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 33-34

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MAGNALBÒ (AN)	Pag. 7, 9, 10
		D'ALÌ (FI)	12
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		CÒ (Misto-RCP)	9, 13
		PELLICINI (AN)	16
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	MARCHETTI (Misto-Com)	16, 20
DISEGNI DI LEGGE		TIRELLI (LFNP)	23
Annunzio di presentazione	1	CASTELLI (LFNP)	25
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	WILDE (LFNP)	28
DISEGNI DI LEGGE		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO 2001 . . .	30
Seguito della discussione:		<i>ALLEGATO B</i>	
(3236) <i>Norme in materia di conflitti di interesse</i> (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri)		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE	
(236) <i>PASSIGLI ed altri. - Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo</i>		Trasmissione di documenti	33
(4465) <i>CÒ ed altri. - Norme in materia di conflitti di interesse:</i>		DISEGNI DI LEGGE	
ZANOLETTI (CCD)	3	Assegnazione	33
NOVI (FI)	4, 6, 7	GOVERNO	
		Atti preparatori della legislazione comunitaria	33
		PARLAMENTO EUROPEO	
		Trasmissione di documenti	34

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Democrazia Europea: DE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 21.

Il Senato approva il processo verbale della seduta notturna del 13 febbraio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Annuncia la presentazione del disegno di legge n. 5005 di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti relative al personale docente della scuola.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 21,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3236) Norme in materia di conflitti di interesse (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri*)

(236) PASSIGLI ed altri. – Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo

(4465) CÒ ed altri. – Norme in materia di conflitti di interesse

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta pomeridiana.

ZANOLETTI (CCD). Il Gruppo del CCD riconosce la necessità di regolamentare i conflitti di interesse ed è disponibile a votare il testo licenziato dalla Camera a larghissima maggioranza, il che consentirebbe di approvare la legge in questa legislatura. Pur sapendo che non potrà essere definitivamente approvato, la maggioranza propone invece un testo recante modifiche fortemente peggiorative, tutte convergenti nel disegno di colpire il *leader* della Casa delle libertà. Il centrosinistra vuole in questo modo mascherare il bilancio fallimentare di questi cinque anni di governo, ma le elezioni sono ormai vicine e gli italiani hanno già dimostrato nelle più recenti consultazioni di voler cambiare. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

NOVI (FI). Non sono chiari i motivi che hanno indotto la maggioranza a respingere un testo come quello approvato dalla Camera, che ricalca le normative delle democrazie occidentali, per adottare un disegno di legge come quello approvato dalla Commissione che rispecchia una cultura giuridica illiberale e autoritaria. La figura del gestore ricorda quella di un commissario-dittatore, senza la professionalità necessaria a gestire un'impresa che opera in un settore dinamico come quello delle comunicazioni. La maggioranza sarà sconfitta alle prossime elezioni perché gli italiani hanno ormai capito che la sua politica rispecchia i cardini di questo disegno di legge, vale a dire l'invidia sociale, l'intolleranza e il sospetto. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

MAGNALBÒ (AN). Il problema dei conflitti di interesse è reale, ma presenta diverse sfaccettature e non può essere limitato alla questione degli incarichi di Governo. Delle regole vanno sicuramente stabilite, ma una proposta già esiste – il testo approvato dalla Camera – e non si capisce perché la Commissione abbia inserito norme bizzarre quali il divieto di vendere le proprietà ai congiunti o il divieto di comunicazione tra il gestore e il titolare del patrimonio. La maggioranza, il cui vero obiettivo è quello di portare al fallimento le aziende del *leader* della Casa delle libertà, dovrebbe piuttosto riflettere sull'operato dei Governi succedutisi negli ultimi cinque anni, su una politica che spesso non ha reso un servizio al Paese ma si è dimostrata servile nei confronti dei poteri forti. Il Gruppo AN si oppone al provvedimento in esame, oltre che per i motivi già esposti anche perché ritiene inutile una discussione che non tocca i veri problemi degli italiani. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LFNP*).

D'ALÌ (FI). Con la normativa proposta dalla Commissione affari costituzionali la sinistra tradisce la volontà di difendere una *élite* politica prodotta dai partiti, opponendosi all'ingresso degli esponenti della società civile ai posti di comando del Paese. In tal modo si viola la libertà dei cittadini di partecipare alla vita politica e si frustra la volontà degli italiani di cambiare la qualità dei propri governanti. Ciò nonostante alle prossime consultazioni i cittadini potranno finalmente indicare democraticamente chi da tempo hanno dimostrato di aver scelto quale prossimo Capo del Governo. (Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni).

CÒ (Misto-RCP). La difesa dell'interesse privatistico adottata dal centrodestra distoglie la discussione dal tema cruciale affrontato dal disegno di legge sui conflitti di interesse che, lungi dall'essere legato a condizioni personali contingenti, attiene al corretto esercizio della vita democratica in un'epoca in cui, entrata in crisi la funzione di mediazione dei partiti, i grandi potentati economici e massmediatici hanno fatto il loro ingresso in politica allo scopo di difendere direttamente i propri interessi. In tale contesto, andrebbe invece esteso l'ambito di applicazione dell'incompatibilità, al fine di consentire il regolare esercizio delle funzioni pubbliche. Rifondazione comunista ha proposto un modello di *blind trust* finalizzato ad evitare la sovrapposizione tra interessi privati ed imprenditoriali e poteri politici, con l'affidamento all'autorità giudiziaria dell'indicazione della rosa di nominativi entro cui l'imprenditore possa scegliere l'amministratore fiduciario cui attribuire tutti i poteri anche gestionali relativi alla sua attività. Il testo in esame dovrebbe in particolare essere ulteriormente migliorato rafforzando l'incompatibilità nel caso di concessionari di funzioni pubbliche. (Applausi del senatore Marchetti).

PELLICINI (AN). La Casa delle libertà non si oppone all'approvazione di una normativa sui conflitti di interesse, ma ritiene che l'unica via realisticamente percorribile sia quella del *blind trust* e della libera scelta da parte dell'imprenditore del fiduciario cui affidare la gestione del patrimonio. Le radicali modifiche apportate al testo approvato alla Camera dei deputati hanno condotto invece ad una normativa per molti versi vaga e per altri vessatoria. Alleanza Nazionale si opporrà con forza a questo attentato alle libertà costituzionali ed allo stravolgimento dei canoni del diritto civile, ritenendo che il fine ultimo delle proposte della maggioranza sia non solo di colpire l'onorevole Berlusconi, ma di provocare, attraverso la norma sulla revoca delle concessioni, la chiusura delle sue aziende. (Applausi dai Gruppi AN, FI e LFNP).

MARCHETTI (Misto-Com). Colpevolmente la maggioranza giunge con grande ritardo alla modifica del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati che, proprio per la sua scarsa incisività, era stato accolto di buon grado dallo stesso onorevole Berlusconi. Appare invece necessario approvare misure più stringenti per impedire la sovrapposizione del potere economico al potere politico e lo stravolgimento delle regole della vita de-

mocratica del Paese. A tale scopo è auspicabile un ulteriore miglioramento del pur positivo testo elaborato dalla Commissione affari costituzionali, introducendo, in particolare, l'incompatibilità per i titolari di imprese massmediatiche. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Cò*).

TIRELLI (LFNP). La Lega condivideva l'impianto del disegno di legge approvato due anni fa dalla Camera e si batterà per ripristinare quel testo, ora completamente stravolto a seguito dell'esame in Commissione. L'inasprimento delle norme voluto dalla maggioranza è frutto del timore di una sua probabile sconfitta nella prossima tornata elettorale, ma non si presta attenzione al fatto che, fuori delle Aule parlamentari, la questione riveste scarso interesse essendo i cittadini afflitti da ben altri problemi. In ogni caso le convinzioni ormai radicate nella società civile in ordine al ruolo che assumerà l'opposizione in un prossimo futuro non potranno essere ostacolate dall'imposizione di norme restrittive. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Novi*).

CASTELLI (LFNP). Nella convinzione che la regolamentazione dei conflitti di interesse connessi all'esercizio delle cariche di Governo sia questione fondamentale per la piena affermazione della democrazia, invita la maggioranza a chiarire i motivi che hanno determinato il cambiamento di rotta in Commissione rispetto al testo della Camera su cui anche i Democratici di sinistra avevano espresso un convinto voto favorevole in quanto offriva una soluzione equilibrata al problema. Dopo il fallimento di tante annunciate riforme si priva in tal modo il Paese di una normativa importante che era giunta ad un passo dall'approvazione definitiva. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

WILDE (LFNP). Le modifiche in senso restrittivo apportate dalla Commissione delineano chiaramente il disegno che sottende il provvedimento e cioè l'accanimento persecutorio nei confronti del *leader* dell'opposizione. Ciò è confermato anche da un emendamento presentato dalla maggioranza volto a favorire di fatto l'emittente radiotelevisiva pubblica. Occorre dunque smascherare il tentativo della stessa maggioranza di perseguire obiettivi di tipo elettorale mentre il Paese avrebbe bisogno di una normativa seria, che peraltro era stata già delineata alla Camera, fondata su un'ampia nozione di conflitto non limitata soltanto all'esercizio delle cariche di Governo. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 21 febbraio e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 23,01.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 21*).
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 13 febbraio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Besostri, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Carcarino, Corrao, Debenedetti, De Martino Francesco, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Giovanelli, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Ossicini, Passigli, Pellegrino, Pieroni, Piloni, Rocchi, Salvato, Sartori, Taviani, Vedovato, Vertone Grimaldi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Diana Lino, Dolazza, Lauricella, Martelli, Provera e Turini, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; Forcieri e Loreto, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Moro, per attività del Comitato parlamentare Schengen-Europol.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della pubblica istruzione:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 febbraio 2001, n. 16, recante disposizioni urgenti relative al personale docente della scuola» (5005).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 21,04*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3236) Norme in materia di conflitti di interesse (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri*)

(236) PASSIGLI ed altri. – Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo

(4465) CÒ ed altri. – Norme in materia di conflitti di interesse

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3236, già approvato dalla Camera dei deputati, 236 e 4465.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

Prima di procedere con gli interventi, ho il dovere di ricordarvi i tempi a disposizione di ciascun Gruppo:

Dissenzienti	0
DS	1 h 29'
FI	6'33
Misto	59'
AN	42'
PPI	46'
LFNP	31'
Verdi	36'
UDEUR	35'
CCD	25'
DE	33'

È iscritto a parlare il senatore Zanoletti. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, una legge sul conflitto di interesse esiste nei Paesi a democrazia avanzata, risponde ai principi del nostro ordinamento giuridico ed è anche, direi, una questione di buon senso. Noi siamo d'accordo sul fatto che vi sia nel nostro Paese una legge che affronti il problema e lo è stato da sempre anche il presidente Berlusconi, il quale nelle dichiarazioni programmatiche del suo Governo, nel 1994, vi fece un esplicito accenno e nelle prime settimane del suo Governo insediò una Commissione di saggi.

Ma non solo siamo d'accordo sul principio o sull'approvare la legge: noi siamo stati d'accordo su un provvedimento concreto e preciso, quale quello votato alla Camera, che certo doveva essere un testo con qualche pregio, se è stato votato con una larghissima maggioranza da parte delle forze dell'uno e dell'altro schieramento.

Ebbene, questo provvedimento, con emendamenti migliorativi e non stravolgenti, noi siamo disposti a votarlo anche adesso e questa è sia la verità storica, sia il dato politico essenziale sulla situazione e sul problema.

Di qui discende non solo che non è vero che la Casa delle libertà non voglia una legge sul conflitto di interesse, ma anche che una legge si può approvare ancora in questa legislatura se si torna, ripeto, alle indicazioni fondamentali del testo della Camera.

Ma se così è, noi crediamo lecito porsi alcune domande. Anzitutto, perché la maggioranza ha cambiato idea; perché la maggioranza smentisce se stessa; perché il provvedimento votato alla Camera è stato fermo dal 22 aprile 1998; perché si vogliono cambiare le regole a campagna elettorale inoltrata, quando il dibattito ormai non solo è aperto, ma è acceso fra i candidati *premier* che sono già stati indicati; perché la maggioranza vuole approvare una legge anche se sa che proprio quel tipo particolare di legge, il testo che ha proposto, non avrà possibilità di passare alla Camera; e ancora, perché è un testo con tante incoerenze, come è stato sottolineato da vari parlamentari dell'opposizione, sia negli interventi in Commissione, sia nell'esposizione del relatore di minoranza, sia negli interventi in Aula.

Richiamo solo alcuni dei punti sollevati: la prevenzione nei confronti della figura del titolare, che viene inibito dall'esercizio di qualsiasi attività libero-professionale; le mutate procedure rispetto al testo della Camera relative all'individuazione del gestore, il che comporta conseguenze gravi, fa emergere una cultura del sospetto per la quale il soggetto interessato non è ritenuto meritevole di alcuna fiducia nella scelta di chi dovrà occuparsi dei suoi beni e che non dà garanzie sulla capacità e sull'affidabilità del gestore.

Sottolineo soprattutto il meccanismo delle sanzioni, previste in modo molteplice e in una misura che le fa definire con molta facilità espropriative, sanzioni che si applicano al titolare e coinvolgono anche terzi rispetto ai suoi comportamenti.

Tutti questi aspetti ci fanno dire che dietro il comportamento della maggioranza c'è un disegno che ha un'unica risposta chiara e concreta, cioè un bersaglio politico preciso che deve essere colpito, ossia il *leader*

della Casa delle libertà, che è invece, comunque lo si voglia giudicare, un personaggio largamente e ripetutamente votato, che è il capo del partito di maggioranza relativa in questo Paese e che si presenta come candidato *leader* di uno schieramento che, non nei sondaggi, ma nelle ultime votazioni svoltesi in Italia, ha avuto la maggioranza. Lo stesso onorevole D'Alema, in un momento della sua altalenante posizione, ha detto che non lo si può delegittimare proprio per la messe di consensi che lo sostiene.

Allora noi diciamo che questo non è un comportamento corretto, che non si può legiferare per colpire una persona, che non si ha come obiettivo l'interesse generale del Paese e anche che, mentre vogliamo fermamente una legge, non vogliamo questa legge. Crediamo che si sarebbe potuto fare veramente un passo avanti verso la democrazia, ma che così non è stato. Crediamo peraltro che la scelta democratica vera sarà nelle mani dei cittadini elettori tra qualche settimana. Costoro saranno chiamati a giudicare la politica fallimentare di questa maggioranza e a verificare e condannare la grande differenza tra le promesse fatte all'inizio di questa legislatura e i fatti che invece ne sono seguiti.

Era stato promesso che il Governo sarebbe durato cinque anni, mentre si sono succeduti quattro Governi e tre Presidenti del Consiglio; erano state promesse le riforme, ma di riforme se ne sono viste ben poche; erano state promesse opere pubbliche e si discute ancora, senza trovare un accordo, neanche sul progetto, ma sull'idea – tanto per fare un esempio – della variante di valico; erano state promesse meno tasse e più lavoro e invece non è andata così, perché anche sul lavoro, che doveva essere un tema tipico di una maggioranza di sinistra, noi registriamo situazioni drammatiche, come quelle del Sud e del lavoro nero; era stata promessa sicurezza, ma ogni indagine mostra come sia cresciuta l'ansia dei cittadini.

Allora noi diciamo che ci troviamo in difficoltà forse più di prima, perché il progresso che è avvenuto, se è avvenuto in parte, non è stato corrispondente, ma anzi inferiore, a quello degli altri Paesi dell'Europa; Europa che sarebbe potuta essere una grande opportunità e che invece è diventata, per noi italiani, un nuovo problema.

Credo che gli italiani vogliano cambiare, vogliano un Paese veramente più moderno e più solidale e che sceglieranno nelle prossime settimane non un passato che è stato deludente, ma una promessa concreta ed una speranza per il proprio futuro. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, vorrei chiedere anche alla relatrice, senatrice Dentamaro, se la maggioranza si sia interrogata sul perché di un repentino passaggio dall'accordo *bipartisan*, che generò la prima normativa sul conflitto di interesse approvata all'unanimità alla Camera, all'arma politico-nucleare della ineleggibilità per poi approdare a questo disegno di legge che si ispira ad una cultura giuridica e costituzionale che di democratico non ha nulla, ma proprio nulla.

A cosa tende questo disegno di legge? A far sì che il patrimonio del *leader* dell'opposizione sia venduto entro quarantacinque giorni dalla nomina oppure dato in gestione a un fiduciario scelto dall'*Antitrust*. In caso di vendita, il *leader* dell'opposizione può mantenere una quota minima del suo patrimonio.

Inoltre, il disegno di legge prevede che il gestore del patrimonio sia scelto dai presidenti dell'*Antitrust* e della Consob. L'interessato non potrà esprimere né veti né gradimenti.

Questo gestore, in realtà, è una sorta di commissario che richiama alla mente quello della dittatura commissaria di un eccelso costituzionalista tedesco, che fu anche teorico del nazismo, Carl Schmitt, che nei suoi scritti parlava di dittatura commissaria, di strumento politico di governo, di dominio al quale si ricorre nel momento in cui c'è una situazione di emergenza. Ma non siamo in una situazione di emergenza, dal momento che la fase dell'emergenza è già stata superata dalla legge sul conflitto di interessi, approvata all'unanimità dalla Camera dei deputati.

Quindi, non si riesce a capire perché l'attuale maggioranza, all'improvviso, a poche settimane dalla scadenza elettorale, voglia imporre la vendita forzosa del patrimonio imprenditoriale del *leader* dell'opposizione, oppure affidare la gestione di questa impresa ad una sorta di commissario che poi, guarda caso, dovrà essere scelto proprio da quelle *Authority* nominate dall'attuale maggioranza di Governo. Le *Authority*, in questo caso, diventerebbero i sicari della maggioranza di Governo impegnati a giustiziare l'impresa di cui è maggior azionista il *leader* dell'opposizione.

I fatti, signor Presidente, dobbiamo delinearli per quello che sono. In questo sciagurato disegno di legge riecheggiano anche i vecchi motivi di quelle leggi sciagurate che, negli anni '70, e all'inizio degli anni '80, sconvolsero e disarticolano il sistema produttivo e industriale italiano. Non so quanti in quest'Aula ricordano la figura del commissario *ex lege* Prodi, che gestì alcune grandi imprese italiane portandole alla distruzione. Alcune di quelle imprese, che vivevano in una condizione di emergenza e di crisi provocata spesso da conflitti sindacali ma anche dai conflitti giudiziari e dai pretori d'assalto, furono affidate a figure commissariali. Quei commissari distrussero le aziende, fecero arricchire le clientele dei vari Ministri dell'epoca e alla fine si arricchirono loro stessi, tant'è vero che qualcuno successivamente è finito in galera.

Allora la realtà è che avete scoperto e identificato uno strumento di governo delle imprese del maggior *leader* dell'opposizione che si rifà ad una cultura costituzionale e giuridica illiberale, dispotica e autoritaria.

Poi avete tentato di ricorrere anche ad un altro strumento, quello dell'ineleggibilità. L'onorevole D'Alema invocò il decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 30 marzo 1957, solo che non si era accorto di un piccolo particolare: quella legge stabiliva che non era eleggibile chi è vincolato, in proprio o in qualità di rappresentante legale di società o di imprese, con lo Stato per contratti, concessioni o autorizzazioni amministrative; in realtà, Silvio Berlusconi era il maggior azionista dell'im-

presa in questione e non era certamente il soggetto giuridico a cui era stata conferita la concessione da parte dello Stato.

Allora mi chiedo: perché la Sinistra, che due anni e mezzo fa accettò di votare a favore di una legge che sostanzialmente si ispirava anche ad analoghe leggi di una grande democrazia come quella statunitense, ha mutato atteggiamento e perché si è passati dalla possibilità di scelta del gestore del patrimonio da parte dell'imprenditore e quindi, nel caso di specie, del maggiore azionista dell'impresa nonché *leader* dell'opposizione, nell'ambito di un albo, di una rosa di soggetti qualificati, ad una situazione in cui in realtà, con la vostra decisione, cioè con il testo di legge oggi al nostro esame, andate a consegnare il patrimonio nelle mani di un commissario che ricorda la figura del commissario *ex lege* Prodi, cioè di un commissario che può anche non offrire nessuna – sottolineo: nessuna – garanzia di capacità gestionali e imprenditoriali?

Voi, in realtà, puntate a far gestire l'azienda da una sorta di commissario politico e non vi rendete conto di un dato di fatto, cioè che la gestione notarile e burocratica, diciamo, sovietizzante, statalistica di un'impresa, come quella che vede il *leader* dell'opposizione suo maggiore azionista, porterebbe prima o poi quell'impresa al disastro. Quelle sono imprese dinamiche, che vivono nel mondo della comunicazione, che quindi hanno bisogno, invece, di una capacità e di una specificità imprenditoriale che certo non può essere stabilita burocraticamente.

Voi immaginate anche che questo gestore debba essere nominato, fra l'altro, da un personaggio sconfitto nelle elezioni del 1994 da Silvio Berlusconi nel collegio di Roma-Centro, e che quindi comunque sarà mosso anche da un certo pregiudizio negativo verso il *leader* dell'opposizione, e poi che questo gestore, questo dittatore che viene imposto all'azienda, all'impresa di Berlusconi in particolare, a sua volta abbia anche il potere di disarticolare il tessuto manageriale dell'azienda, cioè di sostituire *ad horas* i vertici dell'azienda stessa.

PRESIDENTE. Senatore Novi, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

NOVI. A questo punto il disegno è completo: Berlusconi di fatto viene espropriato dei suoi beni; Berlusconi di fatto viene messo con le spalle al muro perché, una volta eletto, dovrà liberarsi di questi beni entro quarantacinque giorni.

Questo, ripeto, è un tessuto giuridico, un tessuto di compatibilità politiche che può essere coerente con un disegno illiberale, schmittiano, con un'architettura costituzionale non autoritaria bensì totalitaria, che è cosa ben diversa dall'autoritarismo.

Voi avete scelto questa strada e nelle prossime elezioni sarete sconfitti: sapete perché? Perché scegliendo questa strada farete capire al popolo italiano, agli elettori qual è la vostra vera natura. Capiranno chi siete, capiranno che vi muove l'invidia sociale, che vi muove il rancore, che vi muove una cultura politica dell'intolleranza e del sospetto.

PRESIDENTE. Senatore Novi, concluda l'intervento.

NOVI. L'intolleranza ed il sospetto portano sempre al *gulag* (ed uso tale termine come metafora estrema di un crimine politico) e voi sostanzialmente vi riferite a quella cultura e vorreste offrire – ed uso la metafora del *gulag* – quella prospettiva agli italiani. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magnalbò. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, trovo divertente tutta questa sceneggiata; sappiamo che stiamo facendo del teatro, dello spettacolo, tanto questa legge non approderà a nulla, non verrà mai messa in circolazione, servirà soltanto come targa di decoro per una maggioranza in fuga.

Certamente il problema del conflitto d'interessi esiste, lo sappiamo tutti, e non è corretto pensare che vi possa essere un conflitto tra interessi privati e gestione della cosa pubblica. Questa costruzione però è propria di alcuni Stati moderni, che hanno voluto mettere in evidenza il lato migliore, o peggiore, della democrazia. Questo è un male sia della democrazia che dei regimi antidemocratici ed è comunque sempre stato un percorso difficile per l'essere umano, un percorso con molti ritorni. Gerone di Siracusa probabilmente aveva dei conflitti di interesse con la sua città, così come i senatori romani e gli imperatori romani del Basso impero; Ezzelino da Romano sicuramente aveva conflitti d'interesse, ma sicuramente li avevano anche Stalin, il dittatore di Cuba, gli ultimi dittatori di Romania, i coniugi Milosevic, con i quali alcuni dei nostri Ministri concludono affari proprio in questi giorni. Ritengo quindi che il conflitto d'interessi, la *commixtio* tra cosa pubblica e privata, sia propria dell'uomo, di tutti i tempi e del modo di comportarsi.

Delle regole vanno sicuramente scritte. Tuttavia, il conflitto di interesse non riguarda soltanto l'immediato, brutale e diretto utile patrimoniale, come si vuol far credere, ma si ritrova laddove un qualsiasi soggetto voglia trarre un utile di vario tipo da determinate operazioni. Vi sono varie ipotesi di conflitto di interesse. Pensiamo, ad esempio, ad un'attività politica prodotta dai Servizi segreti, o dalla magistratura deviata in danno di tutta la società o di una sua parte. Non è questo forse conflitto di interesse? Oppure, pensiamo ad una gestione parentale di servizi derivanti dalla *res publica*.

Facciamo l'esempio – se così fosse – di società che gestiscono i parcheggi, come può capitare in una città come Roma, i cui titolari siano parenti stretti di ex sindaci. Abbiamo esempi di gestione di cariche pubbliche per coprire interessi familiari; un caso eclatante è quello di ministri che girano il mondo e notoriamente hanno rapporti con amministrazioni a livello mondiale, svolgono il ruolo di ambasciatori e di ministri d'Italia avendo poi diretti rapporti con società familiari. Si può fare il caso di una legge finanziaria, ad esempio, in favore di alcuni elettori; chi gestisce una

legge finanziaria poi non dovrebbe più presentarsi perché si trova in netto conflitto di interessi dopo aver fatto prendere soldi ai propri clienti.

Comunque il fenomeno è di larga diffusione e trova terreno molto fertile nell'animo umano. È difficile da stroncare perché è come se si dovesse debellare una malattia inguaribile – l'uomo è fatto così – ma è giusto che si compiano dei tentativi. Questo tentativo in Italia è stato fatto. Il 27 aprile 1998 è stata presentata una legge apposita recante la firma anche di colui del quale tutti stanno parlando e si dice che sia stata presentata contro di lui, *ad personam*. Io a questo non credo; ritengo che si tratti di un'idea generale tesa a colpire comunque il conflitto di interessi, in un furore che però detta cattivi consigli.

Il tema del conflitto di interessi è stato variamente affrontato dai personaggi politici che ogni tanto, episodicamente, a giornate, esprimono il loro pensiero, che viene riportato poi dalle agenzie di stampa. Il 7 febbraio ha rappresentato uno dei momenti apicali relativamente a queste espressioni. Ad esempio, è stato riferito che il senatore Angius, quel giorno scorto e sfiduciato, non nutre eccessive speranze che il disegno di legge possa essere approvato ma, allo stesso tempo, dice che la legge è necessaria. Lo stesso giorno il senatore Di Pietro dichiara che la legge va bene anche per Cecchi Gori; anch'io sono d'accordo con lui. Casini poi afferma: «Questi vogliono vincere a tavolino dal momento che non possono vincere le elezioni». Sempre Casini se la prende con Scalfaro dicendo: «Stia fuori da contese». Non so che cosa abbia detto Scalfaro, ma il suo nome è saltato fuori; d'altronde, Scalfaro è sempre un po' cattivo con Berlusconi e, quindi, avrà dichiarato qualcosa di brutto.

Sono interessanti anche le parole di Rutelli, il quale ha affermato: «Serve una legge per evitare la Thailandia». Probabilmente si era recato in quel Paese, dove qualcosa non funziona, e, quindi, ha ritenuto necessario varare una legge per la Thailandia e per l'Italia.

Si è pronunciato anche il presidente Elia, il quale ha dichiarato: «Casini parla per conto di Berlusconi». Certo, per chi vuole che parli? Parlerà per conto di Berlusconi.

Il pensiero di Cento, dei Verdi, contiene poi un principio di democrazia unico, poiché l'onorevole si chiede perché Berlusconi sia entrato in politica. Non doveva entrare in politica? Non poteva? Non ne aveva diritto? Il principio dell'elettorato attivo e passivo non ha più significato.

Sempre il 7 febbraio Cacciari ha dichiarato: «Pazzesco tirare fuori il problema ora». È quindi d'accordo con Casini, con Fini, con Buttiglione e con il Cavaliere.

E ancora il 7 febbraio, Berlusconi afferma: «Sì a una legge non persecutoria». Giustamente Berlusconi si assoggetta a quel disegno di legge che lui stesso aveva sottoscritto. Anche Buttiglione interviene dicendo: «No ad una legge *ad personam*».

È importante poi quello che dichiaro l'8 febbraio Occhetto. Sostiene che la Sinistra non si è battuta e poi aggiunge: «Sono sempre stato favorevole al fatto che si ponesse al centro il problema della legge sul conflitto di interessi. Mi sembra strano, uno scandalo che nel corso di un'intera le-

gislatura la Sinistra non si sia battuta». È un'affermazione di Achille Occhetto. In effetti ha ragione, perché la Sinistra ha avuto molto tempo; ha tenuto nel cassetto questo bel progetto di legge approvato dalla Camera dei deputati e ora, all'ultimo momento, ha deciso di discuterlo. Si poteva trattare molto tempo prima.

Il presidente Andreotti, a cui va tutta la mia stima, ha dichiarato: «La legge migliore è il testo Camera». Quindi, per Giulio Andreotti la migliore legge sul conflitto di interessi è quella già votata all'unanimità dalla Camera ma che poi in Senato si è arenata. Anche lui pensa che si sia fermata nel cassetto di qualcuno e la maggioranza ha pensato a riscriverla, male (ma questo lo dico io).

Sul conflitto di interessi Berlusconi fa una proposta che pare scandalosa e inaccettabile ed è invece la più civile. L'*Authority* proponga alcuni nomi – e Berlusconi ne sceglierà uno – oppure sarà Berlusconi a proporre una rosa di nomi e l'*Authority* a scegliere; si saprà in tal modo chi può essere il personaggio investito del patrimonio di Berlusconi.

Boselli ha dichiarato: «Un liberale non avrebbe incertezze»; un liberale si assoggetta certamente alla legge. Castagnetti è il più patetico; oggi, in una conferenza delle donne Popolari, ha dichiarato: «Il problema lo risolviamo noi; comunque Berlusconi non si preoccupi, il conflitto di interessi lo risolviamo noi vincendo le elezioni». Castagnetti dice bugie anche di fronte alle donne.

«Conflitto di interessi: Dentamaro resta senza voce»: abbiamo ascoltato la relatrice; la senatrice Dentamaro va in infermeria e sono tutti preoccupati perché, se non c'è lei a spiegare il senso della legge, qui nessuno sa più nulla. Marida, tanti auguri!

Di Pietro ha dichiarato: «Berlusconi difende le sue aziende».

Devo riconoscere che il Presidente della 1^a Commissione è sempre saggio e ha sempre goduto della mia stima; il senatore Villone dichiara: «È ovvio che io auspichi l'approvazione del provvedimento, anche da parte della Camera.»

Bassolino invece torna indietro con una sceneggiata napoletana: io l'avevo detto, quando c'era ancora Prodi, che qui bisognava fare un Governo di larga confluenza tra centro-sinistra e centro-destra.

CÒ. Questo Governo c'è già.

MAGNALBÒ. È un'ipotesi meravigliosa quella di Bassolino: governiamo tutti insieme, approviamo la legge sul conflitto di interessi e la legge elettorale, alla fine si vedrà! Il senatore Vertone Grimaldi ride: con me si diverte; ce l'ha sempre con me e non capisco perché. Interrompo qui le citazioni tratte dalle agenzie di stampa, ma il bestiario è formidabile.

La *vis* comica continua con il testo di legge. Signor Presidente, mi rivolgo a lei che è una persona saggia. Il disegno di legge vieta la vendita del patrimonio alla moglie e ai figli, diversamente si va in carcere. Questo era un metodo antifisco che usavano i proletari, la plebe urbana ed extra-

urbana, ed è oggi adottato dalle *enclave* di extracomunitari che arrivano in Italia, commerciano, cominciano ad avere qualche soldo e non vogliono incorrere in sanzioni.

Il metodo dei padroni, come lei sa bene, signor Presidente (e lo sa anche il senatore Vertone), è quello delle fiduciarie multinazionali senza sede individuabile, quello delle *off-shore*; perché la legge deve prevedere che Berlusconi non può vendere il patrimonio alla moglie e ai figli? Non lo farà mai.

CALVI. Perché lo ha già fatto.

MAGNALBÒ. Non lo farà mai, senatore Calvi, salvo che non venga ricoverato immediatamente. Questa norma si riferisce ad un brigantaggio ottocentesco, nemmeno novecentesco.

Un altro aspetto molto comico è questo autismo perfetto tra titolare e gestore, che oltre a non potersi parlare non si possono nemmeno telefonare, non possono addirittura inviarsi messaggi GSM. Immaginiamo che il titolare, Presidente del Consiglio, sia uno degli uomini più ricchi del mondo. Ebbene, ci sono parlamentari che per quattro soldi cambiano campo. Ne abbiamo di esempi: figuriamoci se non cambia campo e non è comprabile e corruttibile un *manager*, che appartiene a quella categoria che può essere paragonata ai capitani di ventura del 2000! Allora, a cosa serve il *manager* gestore se esiste il fenomeno della corruzione e tutto è comprabile?

Vi è un altro aspetto comico: quello relativo all'inottemperanza, e quindi alla sanzione e alla revoca delle concessioni. Lo abbiamo già detto nel pomeriggio quando abbiamo avanzato quella meravigliosa eccezione di incostituzionalità. Il fatto è davvero comico. Bisogna riflettere in proposito. Come costruisce la legge questa ipotesi? Il titolare, il Presidente del Consiglio, sarebbe l'uomo di Governo a cui viene imposto di trasferire al gestore il capitale. Questi, però, non glielo trasferisce e allora si mette in moto un procedimento che comprende il trasferimento coattivo di tutte le attività in capo al gestore. Tali attività sono rette da una concessione, nel senso che valgono unicamente perché sono collegate ad una concessione. Che cosa pensa il legislatore raffinato? Stabilisce che si passano tutte le attività al gestore, ma non le concessioni; è come dargli una macchina non solo senza motore, ma addirittura senza volante, senza sportelli e via dicendo, ossia un relitto. Il gestore dovrà subito andare in tribunale e portare in quella sede i libri della società per il fallimento. Questo è il senso finanziario, economico e sociale che anima la sinistra italiana.

E ancora: si prevede la revoca di tutto lo *staff* da parte del gestore, *ad nutum*. Ma chi ha pensato questo? L'ha pensato qualche sindacalista della sinistra? Ad un certo momento uno arriva e licenzia tutti all'improvviso! Non lo ha fatto nemmeno Al Capone, nell'America di «Fronte del porto», e neanche Stalin perché era più cauto in simili vicende.

Invece di perdere tempo con arguzie del genere, che potrebbero poi essere il canovaccio per un *film* che potrebbe produrre Cecchi Gori, la si-

nistra dovrebbe riflettere sul fatto che in questo quinquennio ha tradito il suo elettorato per un brutto patto con l'alto capitale, con l'alta finanza. Pensiamo alle rottamazioni delle macchine e dei frigoriferi; pensiamo a quello che la sinistra ha imbrogliato con il capitale, con la finanza, con le privatizzazioni e tutto il resto.

Questa sinistra, purtroppo, in questi giorni ha delle grandi sofferenze, delle pene. Vorremmo avere informazioni su ciò che è successo in Serbia, sull'affare tra la Telecom, il nostro Ministro, Milosevic e tanti altri. Facciamo gli affari con Slobo!

Pensiamo anche alla vergogna della Sinistra, la quale, di fronte ad un fatto come quello dei mutui usurari, non è andata a vedere chi ci ha rimesso, ma è andata in aiuto di chi ha praticato l'usura. Perché l'ha fatto? Perché la Sinistra cerca i soldi per la campagna elettorale e se uno fa un piacere ad un sistema bancario, all'alta finanza, a questo blocco spaventoso, magari può ottenere in cambio i soldi. Credo però che questa non sia una bella politica, un servizio della politica, ma sia solo una politica servile.

Per quanto concerne il conflitto di interessi, sono d'accordo con l'ex senatore e politologo Pasquino. Bellissima intervista, quella a Pasquino. Alla domanda di un giornalista su quale fosse il punto di partenza della sua proposta, risponde: «Un solo articolo». È vero: basterebbe un solo articolo per questo conflitto di interessi. Abbiamo sprecato un mese, ragionando su questo disegno di legge mattina, pomeriggio e notte, con un Ministro estremamente paziente e sempre presente in Commissione e con tutto lo stato maggiore della Sinistra. Dice Pasquino: «Un solo articolo: non si può occupare una carica pubblica e nello stesso tempo curare un'attività economica. Il candidato deve scegliere».

Basterebbe veramente questo. Dico che da un unico articolo si potrebbe al massimo passare a quattro articoli. Basterebbe una legge che in primo luogo fissi il concetto di conflitto di interessi: occorre dire che cos'è questo conflitto di interessi e quando si verifica. In secondo luogo, va prevista la scelta del gestore in una rosa di nomi fatta dal titolare o da parte dell'*Authority*: lo dobbiamo far scegliere dall'uno o dall'altro in modo civile, come succede nelle democrazie.

In terzo luogo, va stabilita l'applicazione al gestore delle norme sul mandato. Guardate che il mandato esisteva anche al tempo degli antichi romani: fu ripreso da Giustiniano e da tutto il diritto successivo. Il mandato è una cosa seria e il codice civile già contiene norme adattabilissime a questa fattispecie. È inutile fare una legge *a latere* al codice civile, una legge speciale per imporre norme diverse. Inoltre, si potrebbe anche applicare la legge sugli amministratori di società, che sono sempre dei mandatari, oltre al codice civile e al codice penale, senza la necessità di prevedere ulteriori sanzioni. Infatti, se il mandatario esercita male il mandato, c'è la norma penale che lo colpisce o la norma civile che lo sottopone al risarcimento dei danni.

Quindi, tutto questo sforzo legislativo è perfettamente inutile, anche perché, in quarto luogo, si potrebbe fare un ulteriore passo, prevedendo

l'affidamento di tutta la situazione ad una *authority*: esiste un'*authority* deputata a questo compito, regolata da norme specifiche, i cui provvedimenti sono impugnabili secondo certe procedure e garanzie, senza bisogno di altre norme di dettaglio che la riguardano. Farà quello che è necessario in qualsiasi altra situazione analoga, anche secondo le sanzioni penali previste dalle norme vigenti per il titolare in caso di trasgressione.

Io penso, nella mia modesta posizione di senatore, che di tutto questo avremmo potuto fare a meno, o avremmo potuto fare una cosa diversa; avremmo potuto lasciar perdere e sarebbe stato molto meglio, anche perché alla gente – qualcuno lo ha già detto – di tutto ciò non interessa nulla. Alla gente interessa che i Governi facciano il proprio dovere ed esercitino il loro mandato per il bene pubblico. Per tali ragioni, voteremo contro questo disegno di legge. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LFNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, nel percorso costellato di norme illiberali e di norme perversamente stataliste che questa maggioranza e questi Governi ci hanno regalato nel corso della legislatura corrente certo questa è la perla finale. Essa non va a colpire il *leader* dell'opposizione, ma la libertà nel nostro Paese, la possibilità dei cittadini di aspirare ad occupare un posto nel Governo della loro Nazione, nella quale molto probabilmente sono cresciuti, hanno lavorato, hanno prodotto e hanno saputo dimostrare le loro capacità.

Credo che alla base di questa filosofia illiberale non ci sia solamente il DNA della Sinistra, che è basato non sul concetto di uguaglianza ma su quello di conformità al loro pensiero e sul concetto fondamentale della disuguaglianza, perché l'uguaglianza forse è stata raggiunta nel tempo anche nella nostra Nazione a seguito di lotte non indifferenti, ma la disuguaglianza è stata sempre l'arma con cui la Sinistra ha cercato di penalizzare una parte della Nazione per garantire la possibilità di governare ad un'altra parte. Gli italiani se ne sono largamente accorti.

Vorrei sottolineare un aspetto. Questa non è solamente la reazione della Sinistra alla società civile che incombe e che preme alle porte della politica: questa rischia di diventare la reazione del Palazzo, dei Palazzi, l'ostruzionismo della casta della politica nei confronti della società civile. Quanti qui hanno invocato il concetto dell'utilità dell'ingresso della società civile nella politica e nel Governo della Nazione? Forse troppi e forse ipocritamente; per la gran parte si tratta degli stessi che oggi fanno quadrato attorno ad una norma che vuole veramente limitare la possibilità di accesso al Governo della Nazione solamente ad un'*élite* che nasce dai partiti, dal *cursus honorum* della politica e che, man mano che progredisce, crea naturalmente ostacoli a qualcuno che ne voglia insidiare il primato.

Questa forse è anche una delle verità che nel tempo, negli ultimi anni, hanno scatenato la reazione contro una formazione politica che ha affermato, invece, rapidamente e con grande entusiasmo da parte di tutti

i cittadini italiani, la possibilità di dimostrare che la politica non è fatta da una casta, che i palazzi della politica sono permeabili e sono effettivamente aperti a tutti i cittadini.

Allora, il voler chiudere oggi le porte di accesso al Governo della Nazione a chi nella vita ha dimostrato di saper essere qualcuno e di saper creare molto significa non solo difendere una casta, ma togliere a tutti gli altri cittadini italiani la possibilità di essere ben governati, di essere governati da uno qualsiasi di noi che riesca ad entrare, con i metodi della democrazia e del libero consenso, in questi palazzi. Significa voler penalizzare tutti quei milioni di cittadini che credono in un'idea, in alcune persone e principalmente in un *leader*, che dimostrano costantemente, ad ogni appuntamento elettorale, di voler cambiare Governo, di voler cambiare le persone e la qualità delle persone che sono al Governo.

Ma questo tentativo della maggioranza e del Governo di imbavagliare la volontà degli italiani sarà ancora una volta punito proprio dal consenso elettorale degli italiani; e più vi accanite, più cercate di impedire l'accesso ai palazzi della politica a chi nella vita ha veramente costruito qualcosa, più ne avrete delusioni, più ne avrete punizioni dal punto di vista del consenso degli italiani. Finalmente, con il metodo democratico del voto, qualunque sia la vostra volontà e al di sopra di ogni vostra perversa volontà, gli italiani decideranno di cambiare Governo. Lo avevano già deciso nel 1994, ma glielo avete impedito. Avete impedito il ricorso alle elezioni anticipate nel momento in cui era caduto il Governo Prodi; avete impedito tutti i ricorsi alla democrazia perché questo Paese fosse governato da chi veramente gli italiani hanno deciso, e con convinzione ormai, nel tempo, lo debba fare. Non riuscirete però nel vostro intento, perché avete davanti cittadini determinati, esponenti politici ancora più determinati, un *leader* dell'opposizione al quale i vostri ostacoli non riusciranno a precludere la via di Palazzo Chigi.

E quindi questo sarà il destino, perché è scritto nel consenso democraticamente espresso dagli italiani; questo sarà il destino della prossima legislatura, checché voi ne pensiate e al di là di questi vostri ostruzionismi, che fanno danno solamente alla nazione, alla reputazione di civiltà del nostro Paese, al processo di liberalizzazione del nostro Paese che avete frenato per questi cinque anni. Mentre il mondo corre, voi cercate solamente di frenare l'Italia, di darle una normativa illiberale in tutti i campi, da quello fiscale a quello del lavoro, a quello dei rapporti sociali; in tutti i campi avete cercato di frenare la corsa verso la libertà, verso la modernità di questo Paese.

Adesso avete ancora poche settimane, vi state divertendo con questa legge; per fortuna non potrete farlo più tra qualche mese. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, credo di poter ravvisare, negli interventi dei senatori del centro-destra nella discussione sul provvedimento sul conflitto

di interessi, una soluzione del conflitto nella direzione diametralmente opposta a quella che la legge intende attuare.

Come risolvono, infatti, il problema del conflitto di interessi i colleghi del centro-destra? Decidono apertamente di difendere il *leader* della coalizione, l'onorevole Berlusconi, mediante un attacco alla legge. Lo risolvono, insomma, nella difesa dell'interesse privato.

Io credo che sia un elemento che non possiamo dimenticare in questa discussione, perché quel vincolo che li rende legati all'interesse privatistico è appunto all'origine della deviazione della discussione, la quale fa sì che questi colleghi abbiano un approccio al tema, anche dal punto di vista culturale, che non li pone nella condizione di discutere la questione come una questione che non è legata ad un problema contingente, ma che riguarda la democrazia nel nostro Paese.

Se non partiamo da questo elemento, la discussione sulla legge sul conflitto di interessi diventa inevitabilmente una questione di campagna elettorale. Questo problema c'è oggi nel nostro Paese, ci sarà domani e ci sarà anche dopodomani, perché riguarda l'attuale tipo di società. Noi oggi poniamo la questione del conflitto di interessi perché va in crisi un modello della società italiana, che era quello della mediazione dei partiti politici, e sempre più i grandi potentati economici si pongono in prima persona ad occupare direttamente le istituzioni e, a capo di queste, difendono i propri interessi. Questo è il punto. Qui c'è una questione che riguarda la società italiana e che ieri riguardava la società americana. Il modello italiano, invece (la cosiddetta anomalia italiana), era tale che questo problema fino ad oggi non si era posto. L'attualità della questione oggi emerge in tutta la sua drammaticità nel momento in cui prepotentemente interessi privatistici, con l'aggiunta di concessioni pubbliche nel settore delle comunicazioni di massa, aprono una questione rilevante che riguarda, appunto, la democrazia nel nostro Paese.

La questione dell'incompatibilità fino ad oggi è stata affrontata dal legislatore e anche dalla dottrina come riguardante essenzialmente i parlamentari. Tutta la normativa che abbiamo di fronte concerne la *vexata quaestio*, sulla quale tra l'altro il senatore Elia ha scritto parecchio, tra la differenza che esiste tra ineleggibilità e incompatibilità. È indubbio che oggi, nel momento in cui discutiamo di una questione che riguarda l'incompatibilità riferita alle cariche di Governo (e dal nostro punto di vista questa incompatibilità dovrebbe riguardare anche altre cariche, ampliando così grandemente la platea della questione del conflitto di interessi), tale incompatibilità attiene ad ogni ipotesi per la quale individuiamo un impedimento giuridico al cumulo di una carica elettiva o di Governo con un'altra carica, oppure una questione che concerne, appunto, interessi di natura privatistica.

È evidente la finalità dell'incompatibilità. Essa è volta a garantire il regolare esercizio delle pubbliche funzioni mediante il divieto di cumulo del mandato parlamentare o dell'incarico di Governo con altre cariche o con la titolarità o la proprietà, diretta o indiretta, di centri di esercizio del potere economico rilevanti sul mercato italiano. Quindi i profili di in-

compatibilità attengono sempre a posizioni o rapporti che potrebbero incidere negativamente sull'esercizio delle funzioni pubbliche per conflitti di interessi di cui i soggetti sono portatori.

Siamo stati promotori di un'iniziativa legislativa che sostanzialmente introduce nella nostra proposta un modello di *blind trust* finalizzato ad evitare la sovrapposizione fra interessi privati ed imprenditoriali e poteri politici. Occorre ricordare che, se oggi stiamo discutendo di ciò, è perché il nostro ordinamento costituzionale non prevede il mandato imperativo. Se il mandato fosse imperativo non dovremmo neppure discutere di questioni attinenti il conflitto di interessi. Oggi discutiamo di questo problema e dobbiamo realizzare una legge che tenga in considerazione la situazione italiana. A tal fine abbiamo proposto di attribuire, non già all'Autorità garante della concorrenza, bensì all'autorità giudiziaria, il potere di indicare un elenco di quattro nominativi e successivamente, sulla base della scelta che l'imprenditore farà all'interno di quella rosa di candidati, quello di nominare una figura esterna, l'amministratore fiduciario, al quale si prevede di attribuire, per la durata del mandato, tutti i diritti e i poteri, anche gestionali, spettanti alla persona fisica che viene così sostituita. Vorrei ricordare – ho sentito richiamare la questione nel corso della discussione – che il *blind trust* fu utilizzato per tutti i presidenti degli Stati Uniti, da Carter in poi, benché nessuna legge lo imponesse; si tratta di un'osservazione corretta, contenuta, tra l'altro, nella relazione della senatrice Dentamaro.

È del tutto evidente che, in questo caso, occorre evitare qualunque forma di comunicazione attinente alla gestione tra l'amministratore fiduciario, chiamato a guidare l'azienda, e l'imprenditore che ha ottenuto la carica pubblica. Tuttavia, secondo la nostra impostazione, questo imprenditore può, motivando e documentando la sua richiesta, chiedere all'Autorità preposta che il fiduciario venga sostituito. La ragione per la quale introduciamo l'elemento della presenza dell'autorità giudiziaria, il primo presidente della Corte di cassazione nel caso di incarichi di governo e il presidente della Corte d'appello per quanto riguarda l'ipotesi di incarichi parlamentari o incarichi di giunta regionale o comunale, sta nel fatto che l'Autorità per la concorrenza del mercato, a nostro avviso, è preposta a tutt'altri compiti. Qui deve prevalere l'elemento della preservazione della funzione pubblica, e per questo l'indipendenza della magistratura ci sembra essere la garanzia per determinare le condizioni più favorevoli al mantenimento di questo elemento di imparzialità.

Abbiamo proposto – e ne discuteremo anche in sede di esame degli emendamenti – di affrontare non soltanto la questione della titolarità di un'impresa, e quindi la concentrazione di un potere economico in capo ad una persona, ma anche la questione della concessione di funzioni pubbliche a determinati imprenditori; in questo caso, l'esigenza dell'incompatibilità dev'essere rafforzata al punto di pensare non a casi di ineleggibilità, ma a casi comunque di incompatibilità tale da determinare, per il soggetto che è titolare di quella concessione, la scelta di spogliarsi della proprietà in quanto concessionario, al fine di poter entrare a pieno titolo nelle cariche pubbliche, di Governo, di Parlamento e quant'altro.

La questione mi pare non sia sufficientemente affrontata nell'attuale normativa. Do atto che alcuni sforzi sono stati compiuti per modificare in senso migliorativo il testo della Camera; tuttavia, penso che uno sforzo ulteriore lo dovremo fare in questa direzione. Nella presente legislatura o in altra, il problema resta. È una questione ineludibile che riguarda la democrazia italiana. (*Applausi del senatore Marchetti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellicini. Nel concederle la parola, senatore Pellicini, devo anche ricordarle che il Gruppo di Alleanza Nazionale ha a disposizione ancora 12 minuti e che oltre a lei sono iscritti a parlare altri tre senatori appartenenti allo stesso Gruppo.

PELLICINI. Mi pare però che si possa attingere anche al tempo previsto per l'esame degli emendamenti. Sbaglio, signor Presidente?

PRESIDENTE. È così, senatore Pellicini. Comunque, avendo voi già regalato 10 minuti a Forza Italia, vi restano 12 minuti in tutto.

PELLICINI. Siamo alleati, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poi ovviamente si può anche attingere al tempo previsto per la discussione degli emendamenti.

Ha facoltà di parlare, senatore Pellicini.

PELLICINI. Signor Presidente, ho ascoltato con piacere il progetto del senatore Cò, che mi sembra, oggettivamente parlando, più liberale di quello del quale si discute questa sera: se non altro, al posto dell'*Authority* nominata dal Governo, si parla di magistratura, e certamente la magistratura ci dà più garanzie.

MARCHETTI. Bisogna chiederlo a Berlusconi: se preferisce ci mettiamo la magistratura.

PELLICINI. Scusami tanto, collega Marchetti: non pensare che Berlusconi si preoccupi della magistratura; fino adesso mi pare abbia avuto ragione, è per questo che si fida della magistratura. (*Commenti del senatore Marchetti*). Comunque, sto parlando per Alleanza Nazionale, e noi ci siamo fidati della magistratura, di solito.

MARCHETTI. Chiedo scusa.

PELLICINI. Sto parlando per Alleanza Nazionale, ma ho cercato di fare uno sforzo il più appassionato possibile, pur nella freddezza del ragionamento, per tentare di capire alcune cose di questo provvedimento.

Berlusconi dall'Inghilterra ha dichiarato pochi giorni fa che non ci pensa neanche ad intestare i beni alla moglie o ai figli: è un *escamotage* che non intende percorrere. Egli si è inoltre dichiarato un po' offeso da

questa legge perché ha fatto un ragionamento che anche la gente fa, amici senatori: è talmente ricco per essersi fatto con le proprie mani che la sua persona garantisce alla Nazione che non diventerà un ladro. E con i precedenti che ci sono, amici senatori, questo è un elemento da non sottovalutare. È una dichiarazione politica di intenti, è una dichiarazione che – devo dire – in questa fase mi fa apparire simpatico Berlusconi.

Io ho molta stima di quasi tutti voi a livello personale; ci sono molti bravissimi avvocati. La relatrice Dentamaro è un'illustre avvocatessa che esercita molto bene il diritto amministrativo, un altro collega qui presente è un ottimo avvocato penalista, io stesso, anche se non ottimo, sono pur sempre un avvocato penalista. E la domanda che mi pongo e vi pongo, posto che abbiamo fatto tutti le medesime scuole, i medesimi studi di diritto, eccetera, è la seguente: come si può arrivare a certe affermazioni?

Premesso che la legge sul conflitto di interessi la vuole anche Berlusconi, il quale ha detto addirittura di più, e cioè che non vuole la legge come è stata approvata dalla Camera ma che è pronto a discutere ancora, così come tutto il centro-destra è pronto a discuterne, lo stesso Berlusconi ha dichiarato che indica la via del *blind trust* come quella percorribile. Infatti è un po' difficile – me ne darete atto – che entro quarantacinque giorni dall'elezione si possa vendere un impero come quello di Berlusconi: o lo dovrà svendere oppure, dal momento che non vuole simulare, se lo terrà. L'unica alternativa praticabile, possibile, pensabile, logica, ipotizzabile è quella del *blind trust*.

Passiamo ora ad esaminare il modello americano. Voi sapete che tale modello prevede un fiduciario, non un sequestratario, un commissario o un gestore come qui è previsto; prevede un'altra cosa: prevede che, in definitiva, il soggetto che va al Governo trasferisca l'intera amministrazione del suo patrimonio e delle sue aziende ad un soggetto estraneo, fiduciario (quantomeno anche di sua fiducia), che gestisca in modo del tutto autonomo il patrimonio e le aziende. Se così fosse previsto, domattina potremmo votare questa legge

Perché, al contrario, non possiamo votare questo testo come a suo tempo votammo quello approvato dalla Camera? Perché le modifiche introdotte in Commissione al Senato hanno totalmente stravolto quella impostazione. E cercherò di non essere ingeneroso verso la collega Dentamaro, che sicuramente ha svolto un gran lavoro, di cui le diamo atto, ma sul quale non concordiamo minimamente. Anzitutto, all'articolo 6, recante «Competenze dell'Autorità garante», si delinea una procedura di indagine dell'Autorità garante estremamente vaga, fluida, per cui essa «...può chiedere a qualsiasi organo della pubblica amministrazione, e ad ogni altro soggetto pubblico o società privata...» Inoltre, «Per l'espletamento delle indagini, delle verifiche e degli accertamenti che ritenga opportuni, l'Autorità garante può avvalersi della collaborazione di amministrazioni ed enti pubblici». In Commissione abbiamo duramente discusso sul punto finché non siamo riusciti ad introdurre quanto meno il principio del contraddittorio, in pratica dell'avviso all'interessato.

Ma i problemi non si limitano all'articolo 6. Infatti, l'articolo 4 recita: «L'Autorità garante provvede a comunicare immediatamente al titolare della carica di Governo l'esito dell'accertamento di cui al comma 2». Quindi stabilisce che: «Un decimo dei componenti di ciascuna Camera può richiedere all'Autorità garante di svolgere l'accertamento di cui al comma 2».

Abbiamo quindi un'Autorità garante che comincia ad arzigogolare, dopo che ha nominato il gestore, su indagini e così via ed un decimo dei rappresentanti politici che può richiedere le indagini. È un Vietnam di indagini (questo è il regno degli avvocati, voi farete la fortuna degli avvocati); alla fine, tutto culmina in questa serie di indagini. Tali norme sono a mio avviso assai strane, assai vaghe e fumose e potranno portare a situazioni abbastanza singolari; sarebbe stato sufficiente dire che l'*Authority* ha poteri di indagine.

Ma dove la legge tradisce le proprie finalità è all'articolo 8, e qui mi rivolgo agli avvocati: «Il gestore agisce nel rispetto dei principi di cui alla presente legge, dei criteri di correttezza e diligenza e nell'interesse esclusivo del patrimonio trasferito, e può a tali fini disporre in tutto o in parte dei beni che lo compongono». Già «disporre in tutto o in parte» è dizione abbastanza vaga o vasta, ma si dice poi: «Il gestore può provvedere alla sostituzione dei soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo nelle imprese di pertinenza del titolare della carica di Governo ai sensi dell'articolo 4, comma 1, solo quando ciò sia nell'interesse del patrimonio» – quindi il gestore si sostituisce al Berlusconi di turno dicendo che fin qui ha gestito male e che sarà lui a gestire bene: via, quindi, i precedenti amministratori e dirigenti – «o sia necessario per garantire l'effettiva separazione della gestione, ovvero quando essi si rendano responsabili di violazioni della disciplina stabilita dalla presente legge».

Signori, questa legge è una pazzia: non regge, non esiste in diritto civile; neanche per un interdetto si crea un sistema di questo tipo. Il gestore che viene nominato da un'*Authority* di larga matrice politica può presentarsi nell'azienda, dopo aver fatto nei trenta giorni il cespite dei capitali, e decidere di mandar via tutti gli amministratori ed i dirigenti. Non potete non capire: questo è il punto!

Mi domando come persone di intelligenza e di cultura giuridica, quali sono i membri della 1^a Commissione, possano volere una legge simile, che è una forma di interdizione commerciale nei confronti di un soggetto, il quale non deve essere più separato dal proprio patrimonio, ma viene totalmente espropriato. Senatrice Dentamaro, senatore Cò, voi sapete perfettamente che se in una società di persone o di capitale si sostituiscono gli amministratori questa diventa qualcos'altro. Come potete pensare che questo provvedimento sia un *blind trust*? È qualcosa di peggiore; è un esproprio vero e proprio. Non solo: è prodromico a quello che viene dopo. Quando il gestore elimina i rappresentanti, gli amministratori di quella società – sto parlando sotto il profilo tecnico – e indaga sulla presenza di eventuali elementi di perturbazione, riferendo poi il tutto all'*Authority*,

con questo organismo può far saltare le licenze. Prescindo poi dal fatto che l'eventuale violazione del singolo soggetto si ripercuote sull'azienda, che viene di fatto svuotata. Infatti, nel momento in cui saltano le licenze di Mediaset, migliaia di persone si ritrovano sulla strada per l'eventuale violazione di una sola persona, perché esistono anche gli azionisti di minoranza.

Voi avete pensato veramente a questa norma? Questo è il dubbio che mi viene in mente. Avete pensato a quale perverso meccanismo state mettendo in piedi? Prima interviene l'*Authority*, poi il gestore, il quale scioglie il consiglio d'amministrazione, ed infine interviene la definitiva liquidazione, l'*exitus*, la morte, la revoca delle concessioni. Inoltre, siccome il morto deve essere tale e non può risorgere, viene presentato l'emendamento Dentamaro, con il quale si stabilisce che nella fase di premorienza non è possibile assumere neanche nuove concessioni. Questo è lo schema finale che voi state approvando. È tragico, e vi faccio notare che state riformulando il codice civile. È vero che l'attuale codice è del 1942, che è nato in periodo fascista; quindi volete un codice civile diverso, antifascista. State però rovesciando i canoni del diritto, soprattutto i principi fermi di un ordinamento giuridico.

L'attentato non è contro Berlusconi, è allo schema giuridico su cui poggia il nostro Paese; Berlusconi è l'oggetto della situazione. State comunque molto attenti a queste leggi illiberali, perché potrebbero essere applicate anche a voi.

La soluzione del problema è rappresentata da un sistema di garanzie; il problema di un *blind trust* è quello di garantire l'amministrato, la società, la nazione. Questo sì, ma non è possibile varare norme illiberali che portano alla morte annunciata di un'azienda e che fanno in modo che questa non possa più neanche contrattare con la pubblica amministrazione. Perché? La normativa interviene sull'amministratore e richiede che si separi il patrimonio, ma perché l'azienda deve morire? Il soggetto deve essere mantenuto estraneo all'azienda, ma l'azienda deve vivere. Che norma state creando? Questo è un attentato alla Costituzione. Sono norme incostituzionali, perché voi non potete intervenire su un soggetto in modo tale che egli debba vedere il proprio patrimonio travolto da un amministratore, da un gestore.

Vorrei poi fare un'altra ipotesi. Poniamo la buona fede del Governo (ne dubito), ma se il gestore fosse un farabutto e un ladro? Cosa succede se il gestore agisce contro il Governo e l'amministrato? Vi rendete conto che questo gestore è un curatore prefallimentare? Voi state varando prima di tutto un provvedimento illiberale e contro il capo dell'opposizione. Voi state stracciando il codice civile.

Noi di Alleanza Nazionale siamo gente seria, veniamo da un partito che non ha molti soldi e abbiamo condotto un'opposizione durissima, ma in questa circostanza siamo solidali in pieno con il presidente Berlusconi. Si vuole attentare durissimamente alle libertà costituzionali stravolgendo il codice civile e quello penale. È chiaro che ci batteremo fino in fondo per-

ché questa legge, veramente brutta, un oltraggio al buonsenso anche giuridico, non venga approvata. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e LFNP*).

PRESIDENTE. Senatore Pellicini, anche se mi rendo conto che è noioso, devo avvertirla che, avendo esaurito il tempo a sua disposizione per la discussione generale, ha già cominciato ad intaccare il tempo previsto per le fasi successive.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, discutiamo del conflitto di interessi con grande ritardo e penso che siamo tutti consapevoli delle difficoltà che si incontreranno per l'approvazione definitiva del disegno di legge in esame. Questo ritardo è la prova che non vi è stata alcuna volontà da parte della maggioranza di criminalizzare, come pure è stato ripetuto nel dibattito, il capo dell'opposizione; vi è stato tutt'altro nel corso di questi anni!

Il disegno di legge è stato approvato dalla Camera dei deputati, a larghissima maggioranza, nella prima metà del 1998. Devo dire che si tratta di un testo di debole incidenza, che non risolve il grave problema del conflitto di interessi e per questo motivo il protagonista principe della vicenda italiana del conflitto di interessi ha potuto accettarlo senza difficoltà. Ritengo anzi che in quella occasione egli si sia convinto che gli intenti riformatori della maggioranza, in relazione alle questioni che più direttamente lo riguardano, erano piuttosto flebili e che abbia tratto dall'esperienza di quei mesi un più deciso impulso per procedere sulla strada intrapresa, che gli consentirà tra l'altro – voglio dirlo ad alcune componenti della destra – di consolidare il proprio dominio sul Polo.

Il *leader* dell'opposizione di centro-destra era pienamente consapevole di trovarsi in una condizione insostenibile in un sistema democratico; non a caso nel 1994, dopo la sua ascesa a Palazzo Chigi, avvertì l'esigenza di nominare un comitato di studio sulla questione del conflitto di interessi, con l'incarico – leggo dal documento conclusivo di quel comitato – «d'individuare, in tema di commistione tra l'interesse pubblico proprio della funzione e l'interesse privato del titolare dell'attività di Governo, possibili integrazioni e aggiornamenti della legislazione vigente. E questo sia in via generale, sia per quanto concerne, in particolare, le imprese esercenti mezzi di comunicazione di massa per le quali, in attesa del riassetto di tale settore, si tratta di delineare un'adeguata formula di garanzia rispetto ad eventuali abusi».

L'incarico era affidato dal Presidente del Consiglio dei ministri, con il consenso del Capo dello Stato. Scrivevano gli autori dello studio: «Il fenomeno della commistione fra cariche di Governo e attività private di notevole rilevanza economica e sociale si è recentemente imposto con forza all'attenzione dell'opinione pubblica italiana, in presenza di situazioni di portata politico-istituzionale che sono state definite anormali, ma più esattamente potrebbero dirsi eccezionali nella storia del nostro ordinamento».

Si è in tal modo presa coscienza del fatto che manca o è carente una disciplina non degli abusi, ma del pericolo di abusi derivanti da tale situazione. Gli studiosi incaricati predisponavano uno schema di disegno di legge per riempire tale lacuna, certamente sulla spinta delle contingenti situazioni – dicevano loro stessi – ma nell'intento di predisporre una normativa generale e astratta, valida per tutti i casi che si possono presentare; ciò – aggiungevano – tenuto naturalmente conto dello stato attuale della legislazione in materia di tutela della concorrenza e del mercato e in materia di giornali e trasmissioni radiotelevisive. È evidente infatti – sottolineavano – che una riforma di questa ultima disciplina potrebbe risolvere in radice alcune delle problematiche affrontate in questo delicatissimo campo.

La riforma purtroppo non c'è stata; nulla si risolse nonostante quell'incarico. La vita del Governo Berlusconi fu breve. Penso che sarebbe stato ingenuo ritenere che, quand'anche quel Governo e la relativa maggioranza avessero avuto vita più lunga, si sarebbe giunti, nonostante le indicazioni di quel comitato, ad una accettabile soluzione del problema. Forse, però, nemmeno il Berlusconi del 1996, il Berlusconi che, sconfitto alle elezioni, vide l'ascesa di Prodi al Governo del Paese, pensò che il centro-sinistra gli avrebbe offerto il testo licenziato dalla Camera dei deputati. Per questo egli lo ha accolto di buon grado.

Ritengo si sia trattato di un cedimento della maggioranza che esisteva nella prima metà del 1998. Si è trattato del risultato di una linea politica non adeguata ad affrontare le potenze economiche, finanziarie e massmediatiche che non restano nell'ambito ben delineato ad esse assegnato dalla Costituzione, ma intendono dominare le istituzioni. A quel cedimento non si è posto rimedio tempestivo a causa di incertezze di linea politica che hanno attraversato una maggioranza ulteriormente indebolita dalle vicende che hanno portato alla caduta del Governo Prodi. Si tratta delle stesse debolezze ed incertezze che non hanno finora consentito di realizzare una profonda riforma dell'assetto complessivo del sistema radiotelevisivo del nostro Paese.

È, dunque, un'autocritica forte quella che dobbiamo fare come maggioranza per il ritardo con il quale ci si accinge a proporre all'Aula modifiche al testo licenziato dalla Camera dei deputati, modifiche che noi Comunisti Italiani approveremo anche se siamo consapevoli che sarebbero necessarie misure assai più stringenti, per le quali tuttavia non residuano in questa legislatura condizioni e tempi politici. Parliamo di misure rivolte non certo contro una persona o una parte politica, ma rivolte ad impedire che lo strapotere economico e massmediatico stravolga la vita democratica del Paese. Stiamo, infatti, parlando principalmente di un conflitto la cui mancata risoluzione e regolamentazione dovrebbe preoccupare chi ha a cuore la vita democratica del Paese.

Ho già parlato dell'impegno adeguato della maggioranza del 1998 e di quelle successive; ma l'importanza del tema avrebbe meritato una ben più ampia attenzione da parte di tutti i protagonisti della vita politica e culturale del Paese. Concordo su questo con quanto scrive Gianfranco Pa-

squino nel suo recente saggio di critica della sinistra italiana, rilevando che molti commentatori politici si sono dimostrati incapaci di cogliere il pericolo, per sconfiggere il quale vennero scritte le Costituzioni liberali, che deriva inesorabilmente dalla sovrapposizione del potere economico al potere politico. Quella che è un'emergenza democratica viene variamente negata, sottovalutata, lasciata libera di manifestarsi ed esprimersi, poiché – secondo questi commentatori – sarebbe un problema della sinistra, della sua demonizzazione, delle fortune economiche e personali dell'imprenditore di successo, e non invece una spada di Damocle sul funzionamento e sulla qualità della democrazia che in nessun sistema politico liberalcostituzionale contemporaneo verrebbe accettata. Naturalmente si tratta dei sempre più numerosi commentatori cosiddetti indipendenti.

Accompagnato da questa musica che gli crea l'atmosfera adatta, un'atmosfera che potrebbe diventare insopportabile, l'onorevole Berlusconi può dichiarare, il 6 luglio 2000, quanto segue: «Del conflitto di interessi ai cittadini non solo non importa niente, ma considerano una garanzia assoluta che chi è incaricato della responsabilità di Governo non abbia bisogno di fare i propri interessi, di rubare avendo una posizione propria che gli consente di disinteressarsi dei suoi interessi per interessarsi di quelli del Paese».

Egli ribalta così ogni acquisizione giuridica e politica della cultura democratica, abbandonando perfino la cautela che gli aveva suggerito, dopo la vittoria del 1994, di nominare il Comitato dei saggi, ed enuncia apertamente la teoria della plutocrazia, nettamente antitetica ad ogni teoria democratica. Certo, è ancora disposto ad accettare il testo votato dalla Camera, al quale ora il centro-sinistra intende apportare significative modifiche migliorative. In questo senso si è lavorato negli ultimi mesi in 1^a Commissione, con positivi risultati che speriamo siano ulteriormente migliorati in Aula.

Voglio ricordare che lo stesso articolato per un disegno di legge predisposto dal comitato di studio insediato da Berlusconi prevedeva che i titolari di cariche di Governo non potessero, fra l'altro, ricoprire cariche o uffici in imprese concessionarie di pubbliche amministrazioni. La norma predisposta allora non era certamente del tutto soddisfacente, poiché non comprendeva l'incompatibilità del vero *dominus* dell'impresa concessionaria, ma rivelava la preoccupazione degli studiosi, ripetutamente sottolineata nel loro parere, per la commistione fra il massiccio controllo privato dei mezzi di comunicazione di massa, l'attività politica, la titolarità dei principali incarichi governativi, pur senza trarne del tutto coerenti conseguenze. «Non vi devono essere» – dicevano – «forme di appoggio privilegiato e lesivo del pluralismo, dell'obiettività e dell'imparzialità dell'informazione». «È chiaro» – aggiungevano – «che l'appartenenza del mezzo di comunicazione al titolare di cariche di Governo accentua il rischio di comunicazioni preordinate a favore del Governo o del singolo governante».

Per questo ritenevano opportuno predisporre ciò che per le altre attività imprenditoriali del titolare delle cariche di Governo è solo eventuale e

condizionato ad una specifica valutazione di rilevanza, cioè una generale separazione gestionale a prescindere dalla consistenza economica dell'iniziativa. E aggiungevano: «È necessario del pari esercitare un'accurata vigilanza e intervenire nei casi concreti con provvedimenti tali da costituire un serio ed effettivo deterrente». Scelta la strada della separazione gestionale, ritennero di escludere l'incompatibilità per il titolare dell'impresa massmediatica.

Con un nostro emendamento riproponiamo, invece, questa incompatibilità che consideriamo non confliggente, anzi coerente col testo proposto dalla Commissione.

Concludo apprezzando il lavoro svolto negli ultimi mesi dalla relatrice e dalla 1^a Commissione, che ha sempre operato con efficacia sui problemi di propria competenza, quando la sua operosità non è stata ostacolata dal groviglio dei problemi politici che ha caratterizzato in particolare la seconda metà della legislatura. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Cò*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, non entrerò nel merito dei vari articoli e commi che compongono questo disegno di legge perché nel merito, sia di costituzionalità che di opportunità, sono già entrati altri colleghi. Non entrerò nel merito prima di tutto perché mi sembra inutile, considerando i numeri e la volontà che c'è in questo ramo del Parlamento da parte della maggioranza, discutere di un argomento su cui abbiamo già dibattuto a lungo in Commissione: mi sembra uno sforzo, se non inutile, senz'altro improduttivo. In secondo luogo, perché di fronte ad una legge fatta in questo modo ci penseranno i ricorsi ai vari livelli a stabilire un nuovo quadro normativo quando questa disciplina dovrà essere applicata.

Insisterei di più, invece, su un dato: l'impossibilità del passaggio nelle due Camere di questo disegno di legge. Abbiamo ricevuto dall'altro del Parlamento il provvedimento in esame, ma giunti a questo punto della legislatura nutriamo fortissimi dubbi che esso veda la sua conclusione, anche perché mi sembrerebbe strano che uno stravolgimento così profondo delle norme in esso contenute possa essere tranquillamente accolto dalla Camera dei deputati, e che quindi la legge sia approvata così com'è. Come minimo, interverrà su alcuni punti, per cui ci sarà senz'altro un ritorno del provvedimento in questo ramo del Parlamento, anche perché, si è detto, questa è una legge speciale, non è un normale provvedimento in cui si possa intervenire solo sulle parti modificate. Visto che in questo caso le parti modificate praticamente riguardano tutto il disegno di legge è opportuno – mi sembra anche ovvio – pensare che qualche modifica verrà di nuovo introdotta alla Camera.

E allora, ci poniamo il problema del perché si è voluto discutere questo disegno di legge, sapendo che è impossibile approvarlo, e penso che anche la maggioranza ne sia conscia. Le ipotesi possono essere varie; ne cito alcune.

In primo luogo, ci potrebbe essere la voglia di apparire comunque sui *media* in una campagna elettorale cominciata già da tempo, e farlo delegittimando l'avversario non solo con le accuse che abbiamo già sentito da parte del candidato *premier* dell'attuale maggioranza, ma anche in modo più strisciante, attraverso queste norme di legge.

Un'altra ipotesi potrebbe essere quella del cosiddetto trappolone teso al Polo per mettere in evidenza la sua volontà di difendere a tutti i costi il proprio candidato alla Presidenza del Consiglio.

Però, sedendo su questi banchi ormai da qualche tempo, penso che alla fine, applicando la vecchia teoria del rasoio di Occam (per cui fra le tante soluzioni possibili, a parità di fattori, la risposta più probabile è quella più semplice), tale volontà venga semplicemente dalla paura di perdere le elezioni, ciò che forse riusciamo a capire meglio.

Non potremmo comprendere, diversamente, queste convulsioni della maggioranza, se non con la voglia di vincere a tavolino rispetto a quello che, almeno all'apparenza, le elezioni susseguitesi in questi ultimi tempi, i sondaggi e, comunque, un'opinione pubblica che si sta schierando con il centro-destra e che vede orientata la maggior parte della popolazione a votare per la coalizione che non è attualmente al Governo, sembrano voler indicare.

Questa fretteolosità è dimostrata anche dal passaggio in Commissione che abbiamo vissuto in questo ultimo mese: difficilmente ci siamo trovati di fronte a un disegno di legge i cui articoli e commi sono stati di volta in volta discussi e poi accantonati, vista la difficoltà di arrivare a una soluzione, e poi ancora ripresi e votati, magari di sorpresa. Molti punti controversi sono stati semplicemente accantonati per l'Aula, e non so, con questo contingentamento di tempi, come potremo discuterne.

C'è stata, comunque, un'attività frenetica e disordinata che ci ha portato oggi con questo testo in Aula. Tengo a precisare che è stata la maggioranza a voler arrivare in questa sede con il testo in esame.

La nostra posizione non è senz'altro di difesa a spada tratta di quelli che vengono definiti dalla maggioranza interessi personali di un candidato *premier*, bensì è tesa a ripristinare il disegno di legge approvato a larghissima maggioranza dalla Camera. Proprio per quella convergenza ritenevamo che quel testo fosse equilibrato, che coinvolgesse, senza andare contro alcuno di essi, gli interessi di tutti gli schieramenti politici. Sembra invece che così non sia stato, perché la maggioranza, improvvisamente, dopo che nel 1998 era stato approvato dalla Camera quel testo cui facevo riferimento, si è sentita in dovere di stravolgerlo completamente e di portarlo all'attenzione di quest'Aula nell'attuale formulazione.

Vedremo cosa succederà in seguito. Noi abbiamo presentato degli emendamenti, di sicuro non per fini ostruzionistici, bensì – ripeto – per ripristinare il testo della Camera. D'altronde, noi siamo del parere che una legge sul conflitto di interessi sia conseguenza di atti che derivano dalla presa di coscienza di un popolo. È stato detto che negli Stati Uniti si è arrivati a forme di garanzia che si sono imposte nel tempo, molte volte senza che avessero alle loro spalle un supporto normativo. Noi riteniamo

che volerle imporre ad una popolazione come la nostra, che di sicuro non ha una grande coscienza né politica né dei principi etici, sia una forzatura pressoché inutile, perché poi di fatto queste norme, non essendo supportate dalla coscienza di chi deve poi scegliere i suoi governanti, verranno travisate.

Dico questo anche perché noi che veniamo da zone periferiche del Paese, e che ci viviamo, abbiamo la coscienza che quello di cui stiamo discutendo con tanto accanimento in quest'Aula, e di cui discuteremo con altrettanta decisione nei prossimi giorni, sia un argomento che poco interessa a persone che hanno molti altri problemi, a cominciare dalla sicurezza, dal posto di lavoro e dalle prospettive economiche. Ai nostri cittadini, il fatto che si approvino norme di incompatibilità oppure disposizioni che regolano il conflitto di interessi, interessa molto poco. E questo anche perché nel campo politico avverso c'è stata una decisione che ha rappresentato una sorta di presa in giro dell'elettorato riguardo all'incompatibilità del candidato *premier*, il quale ha di fatto violato, se non la legge, almeno la sua *ratio*, relativamente alla presentazione delle proprie dimissioni dalla carica di sindaco di Roma.

Il risultato non ci preoccupa. Siamo del parere che quando una popolazione avverte, proprio come sta accadendo in questo momento, la necessità di un cambiamento, non c'è alcuna norma che possa frenare questo fiume. Quando le persone che andranno a votare tra poche settimane saranno convinte della necessità di cambiare, non sarà una norma o l'altra che riguarda il candidato *premier* a frenarle.

Molte volte in quest'Aula viviamo in un mondo un po' chiuso. Ci illudiamo che ciò che noi pensiamo coincida con ciò che pensa la popolazione o che comunque ad essa possiamo imporre le nostre decisioni. Dobbiamo ricordarci che noi siamo espressione della volontà popolare e non mi sembra che attualmente tale volontà sia molto attenta verso tali questioni. Pensiamo dunque, come già ricordato da altri colleghi, ad altri problemi, a quei problemi reali che affliggono gran parte della nostra popolazione. Non nascondiamoci in quest'Aula, perché da essa dovremo comunque uscire. Cerchiamo almeno di farlo a testa alta. (*Applausi dal Gruppo LFNP e del senatore Novi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, colleghi, ricordo che negli anni 1994-1995 alla Camera dei deputati, l'allora segretario della Quercia (con tutti i cambiamenti di nomi che vi sono stati, non ricordo esattamente come si chiamava allora il Partito comunista) amava dire che uno degli obiettivi fondamentali del suo partito era trasformare l'Italia in un Paese normale. Tra le questioni fondamentali da affrontare affinché l'Italia diventasse un Paese normale c'era quella di risolvere il conflitto di interessi.

Siamo sempre stati d'accordo su tale impostazione. Lo eravamo allora e ancora oggi siamo convinti che tale problema vada risolto, altrimenti l'Italia non sarà un Paese non dico normale, ma quanto meno ad

un livello di civiltà democratica pari a quello di altre democrazie avanzate.

In effetti, in quelle brevi legislature non si riuscì a porre mano al problema. Invece, in quest'ultima legislatura di lungo corso anche noi abbiamo presentato un disegno di legge che poneva alcuni paletti, nati, appunto, dalla corrente di pensiero sviluppatasi nel corso di quelle legislature anche turbolente.

Ebbene, si è arrivati ad un testo che – lo affermo con soddisfazione – contiene molte delle idee da noi elaborate in questa materia. È una materia molto complessa. Pensiamo, ad esempio, agli Stati Uniti, dove l'ultimo Presidente per farsi eleggere ha dovuto spendere migliaia di miliardi in propaganda elettorale, ed è chiaro che chi ha finanziato tale campagna vorrà pur avere voce in capitolo nella politica del Presidente. Pensiamo anche a quella sorta di conflitto di interessi trasversali di chi ha scoperto che è più comodo, più sicuro e meno appariscente, non impegnarsi direttamente in politica, ma assoldare una serie di Ministri e parlamentari che agiscono in nome e per conto del potente. Anche questo è conflitto di interessi, ed evidentemente è molto difficile da affrontare e da risolvere.

In ogni caso la Camera dei deputati, tra le tante iniziative fallite di questa legislatura, soprattutto sul piano delle riforme, è riuscita, meritoriamente, nell'intento di varare un testo. Non spetta a me giudicare se esso sia buono o cattivo. Desidero tuttavia ricordare cosa ha affermato, in sede di dichiarazione di voto – parlando quindi evidentemente a nome del suo Gruppo –, un autorevole parlamentare, l'onorevole Soda, il quale a nome dei DS ha detto: «Il nostro voto favorevole è convinto, perché il testo sufficientemente armonico in tutte le sue parti, politicamente risponde ad un'esigenza del Paese. Risolve un problema che a lungo ci ha divisi e soprattutto, come dicevo all'inizio, è testimonianza che questo Parlamento, che taluno ha detto di non essere in grado di avere uno spirito costituente sul terreno delle regole, non solo è pienamente legittimato ad intervenire sulle regole ed ha la capacità e la forza di farlo, ma sa anche dare le risposte giuste ai problemi sollevati dal Paese».

Non è stato detto, come accade per tanti provvedimenti, che si è messo insieme un testo che, pur presentando delle lacune e meritando una limatura e un miglioramento, deve essere comunque licenziato per questioni di tempo, di opportunità politica o quant'altro, lasciando all'altro ramo del Parlamento il compito di migliorarlo. No: è stato espresso un voto convinto, favorevolmente convinto, perché il testo licenziato dalla Camera all'unanimità, a detta del portavoce del maggior partito di maggioranza, risolveva pienamente il problema.

Oggi non la si pensa più così: legittimo, per carità, però di solito in politica, se si cambia idea, è perché sono mutate alcune condizioni, altrimenti non si capisce per quale motivo bisogna fare una rivoluzione copernicana, una giravolta a centottanta gradi.

Bisogna allora capire quali sono queste motivazioni; finora non ho sentito da parte della maggioranza altra motivazione se non quella che, come è stato detto stamattina in Conferenza dei Capigruppo, il testo per-

venuto dalla Camera è sbagliato (si vede che Soda è un visionario o parlava a nome non si sa bene di chi) e che bisogna cambiarlo non si capisce bene perché. Io spero che dal dibattito che si svilupperà nei prossimi giorni si comprendano le ragioni della maggioranza per le quali il testo deve essere profondamente rivisitato.

Da parte nostra, guardando quello che è accaduto, francamente non riusciamo a capire e a vedere nulla che possa giustificare questo cambiamento, questa inversione di rotta, se non un dato politico assolutamente rilevante, cioè l'accordo del 17 febbraio 2000 che ha cambiato in maniera radicale le prospettive elettorali del Paese.

Nel 1998, quando si era convinti che questo testo andava bene, il Polo era considerato un'utile opposizione, perché era un'opposizione comunque perdente sul piano elettorale, un'opposizione ricattabile sul piano del conflitto di interessi (ricordo infatti che nel 1998 si era anche in piena trattativa sulla questione della riforma delle telecomunicazioni, questione che il ministro Maccanico conosce in maniera assolutamente approfondita, molto più approfondita di me). (*Il ministro Maccanico fa cenni di assenso*). Vedo che il ministro Maccanico annuisce: evidentemente, è d'accordo con quanto sto dicendo. Quindi, dicevo, c'era un'opposizione che andava bene così com'era.

Il 17 febbraio 2000 cambia tutto: ci si accorge che dal punto di vista elettorale l'Ulivo non è più vincente, ma è diventato perdente. Noi non vediamo altro motivo politicamente rilevante perché questo sia accaduto.

Ciò è grave per un motivo molto semplice. Sappiamo tutti (in particolare, l'ha detto la persona più autorevole di questo ramo del Parlamento, il presidente Mancino, stamattina, in sede di Conferenza dei Capigruppo) che questo provvedimento non ha alcuna possibilità di essere licenziato dal Parlamento: basta fare dei conti molto semplici e considerare che siccome questo è un testo che non va bene all'opposizione, evidentemente alla Camera incontrerà una forte resistenza. Allora, voi vi assumete una grave responsabilità, perché avevate la possibilità di introdurre un miglioramento nel senso di far diventare l'Italia un Paese normale, in quanto c'era già un testo largamente condiviso che avrebbe potuto essere licenziato da questo ramo del Parlamento, e diventare legge in tempo utile, per dotarci comunque di una normativa in materia, e non lo avete fatto. Voi, invece, preferite assumervi la grave responsabilità di fronte al Paese di arrivare alla prossima legislatura senza alcuna legge sul conflitto di interessi.

Allora evidentemente la domanda è perché – e io spero che la relatrice risponda a questa domanda nel corso del dibattito – l'Ulivo fa questa scelta: perché, dopo aver fallito la riforma elettorale, dopo aver fallito la riforma delle Commissioni bicamerali, dopo aver fallito la riforma delle telecomunicazioni, preferisce fallire anche sul piano del conflitto di interessi anziché dare – come avrebbe avuto ogni possibilità di fare – una riforma al Paese in questa materia.

Si badi bene che il testo approvato dalla Camera poteva essere forse migliorato attraverso aggiustamenti che si potevano introdurre nello spirito

dichiarato dall'allora sottosegretario Pettinelli, il quale, a nome del Governo, diceva che la preoccupazione del Governo stesso era innanzitutto che il disegno di legge *in itinere* potesse ottenere il consenso più ampio possibile, se non addirittura unanime, in una prospettiva *bipartisan*, come richiedono discipline siffatte.

Oh bella! Il Governo allora cerca lo spirito unanime, e lo trova. Ma qui è cambiato tutto, si va allo scontro, si cerca il muro contro il muro sapendo che non si arriverà da nessuna parte.

Credo sia questo il grande quesito che avremo di fronte nei prossimi giorni; vedremo come si svilupperà e vedremo quale sarà la risposta della maggioranza a questa domanda che noi faremo, qui dentro e di fronte al Paese, perché dovrete spiegare per quale motivo avete scelto questa strada. Ritengo che il Paese lo esiga, visto che lo private di una riforma sacrosanta. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, vorrei ricordare che il disegno di legge in esame, presentato da Berlusconi il 17 dicembre 1997, è stato approvato alla Camera il 22 aprile 1998; dopo quasi tre anni quindi arriva al Senato, poche settimane prima della fine della legislatura, e viene profondamente modificato in senso chiaramente restrittivo. Infatti, la legge che usciva dalla Camera prevedeva il *blind trust* con la possibilità per il proprietario di indicare una rosa di persone tra le quali scegliere a chi affidare le imprese. Vorrei ricordare che negli Stati Uniti il *blind trust* non è imposto da alcuna legge, ma è stato utilizzato da tutti i Presidenti, senza clamore.

Il nuovo testo impone invece la gestione fiduciaria, decisa dall'*Anti-trust* sentita l'Autorità di settore. È importante rilevare che il potere del gestore potrà entrare anche nelle decisioni di politica aziendale, quindi nella strategia del progetto industriale, il che ritengo sicuramente eccessivo. In caso di vendita, si può detenere una quota massima pari al 20 per cento, ma la parte maggiore della vendita non dovrà essere fittizia, cioè ceduta ad amici e parenti grazie ad accordi sotterranei, magari con incroci o società estere.

Si tratta di una pesante restrizione rispetto al testo della Camera, che apre seri interrogativi sul «dove» vuole arrivare l'attuale maggioranza; mi riferisco soprattutto alle modifiche proposte ed approvate in Commissione al Senato (tra l'altro una volta nuovamente alla Camera il discorso potrebbe diventare difficile per la stessa maggioranza).

È chiaro ed evidente quindi l'accanimento verso Berlusconi, quale *leader* dell'opposizione, come evidente è il tempismo nell'aver calendarizzato il tema a poche sedute dallo scioglimento delle Camere: il conflitto di interessi diventerà sicuramente oggetto di campagna elettorale.

Noi riteniamo che una legge sia indispensabile, ma deve essere quella approvata dalla Camera e non quella approvata in Commissione al Senato il 14 febbraio scorso. Le sanzioni parlano chiaro e pesano su tutto il disegno di legge. Infatti in caso di violazione della legge con vendita fittizia si

parte da una multa del 10 per cento per arrivare al 50 per cento del valore dell'impresa e nel caso di proprietà televisive a livello nazionale, se il patrimonio non sarà affidato a terzi (ma neutrali), scatterà addirittura la revoca della concessione, anche in via definitiva.

È interessante inoltre rilevare che un emendamento presentato dalla maggioranza prevede che le imprese di chi ricopre cariche di Governo non possano ottenere dallo stesso nuove concessioni, né possono stipulare contratti con la pubblica amministrazione. Quindi per legge si limiterebbe la libertà di mercato eliminando dal mercato stesso un grande concorrente (sarebbe interessante sapere cosa ne pensa l'*Antitrust* o l'*Authority* di competenza).

Nel caso delle telecomunicazioni, si favorirebbe sicuramente la RAI, che di fatto diventerebbe per legge monopolista, e si avvantaggerebbero altre emittenti minori, non ultime quelle di proprietà di un parlamentare dell'attuale maggioranza. Occorre quindi ragionare su questi punti; diversamente, ricadremmo nella propaganda elettorale, che sicuramente è l'obiettivo che la maggioranza vuole raggiungere.

Il Governo e la maggioranza devono chiarire se attraverso tale legge si vuole a tutti i costi la testa del *leader* dell'opposizione; in caso contrario, dovranno proporre uno strumento che sia credibile e legittimo, non quindi l'attuale disegno di legge così come modificato in Commissione al Senato. Ritengo che una norma che sancisca la decadenza delle concessioni televisive di Mediaset potrebbe con grande possibilità non passare il vaglio dei principi costituzionali e dei codici.

Non dimentichiamo che alle società cui fanno capo queste concessioni partecipano altri azionisti che subirebbero un danno certo, prodotto da una norma di legge per un comportamento a loro non imputabile, nè tantomeno imputabile alle delibere degli organi sociali, bensì ad un azionista, ritenuto unilateralmente dall'Esecutivo azionista «di controllo».

Il punto sostanziale è che nel caso di Mediaset la partecipazione del *leader* dell'opposizione sarebbe inferiore al 10 per cento: come si può controllare una società per azioni con tale percentuale?

Se si vuole, di fatto, con tali mezzi fare un'operazione politica di esproprio, bene, allora lo si chiarisca, ed ognuno si prenderà le proprie responsabilità. Non è certo in tal modo che si può aprire un confronto serio e credibile su un contesto così delicato ed importante per il Paese.

La maggioranza dovrebbe anche chiarire perché in passato la legge approvata alla Camera andava bene soprattutto ai DS e perché oggi hanno cambiato idea. La realtà è che il conflitto d'interessi dovrebbe riguardare tutti, parlamentari, presidenti e consiglieri regionali e provinciali, sindaci, presidenti di enti dello Stato, perché tutti possono concretamente cambiare qualcosa per interesse personale, diretto o indiretto.

A dimostrazione, vorrei ricordare, quale componente della Commissione industria, che in una delle prime sedute della XIII legislatura vennero in Commissione almeno 20 dei massimi dirigenti FIAT, che esposero dettagliatamente il loro progetto industriale e le loro difficoltà. Poche settimane dopo partì la rottamazione con una copertura irrisoria che servì da

volano ad una rottamazione di notevoli dimensioni. Come si può classificare questa operazione? Di chi era la proprietà? Ciò vale anche per i comportamenti dei Ministri degli esteri che prima di partire in missioni diplomatiche mandano in avanscoperta le loro truppe cammellate al fine di aprire una base operativa per affari futuri.

Come non possiamo dimenticare i regali dello Stato nel caso di assunzioni da parte dell'amministrazione pubblica di decine di migliaia di dipendenti di aziende private decotte, imprese ed imprenditori oggetto anche di Commissioni parlamentari d'inchiesta, società prive di progetti industriali, magari più interessate a speculazioni clamorose in borsa. Anche in tal caso parenti ed amici politici hanno promosso e favorito tali interventi.

Tutti questi fatti possono o non possono entrare nel contesto del conflitto d'interessi? Sarebbe interessante avere il tempo per confrontarci. Ritengo che le leggi non si facciano contro qualcuno: si fanno per tutti; ma è anche altrettanto importante rilevare la delicatezza della materia che per questa natura impone approfondimenti.

Sono quindi convinto che tale provvedimento serva alla sinistra anche per dare un segnale politico a livello internazionale. In realtà, ogni occasione è buona per attaccare l'avversario.

Noi rifiutiamo tale strategia, specialmente a poche ore dalla chiusura della legislatura. Quindi, voteremo contro. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 21 febbraio 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 21 febbraio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Norme in materia di conflitti di interesse (3236) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Caparini ed altri; Veltri ed altri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri*).

– PASSIGLI ed altri. – Disciplina in materia di incompatibilità e di conflitto di interessi per i titolari di cariche di Governo (236).

– CÒ ed altri. – Norme in materia di conflitti di interesse (4465).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 2001, n. 1, recante disposizioni urgenti per la distruzione del materiale specifico a rischio per encefalopatie spongiformi bovine e delle proteine animali ad alto rischio, nonché per l'ammasso pubblico temporaneo delle proteine animali a basso rischio (4947).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania (4984) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 23,01).

Allegato B

Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, con lettera in data 16 febbraio 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 10 aprile 1997, n. 97, come modificata dalla legge 14 giugno 1999, n. 184, la relazione, approvata dalla Commissione medesima in data 7 febbraio 2001, sul Veneto e Friuli-Venezia Giulia (*Doc. XXIII*, n. 54).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Conversione in legge del decreto-legge 19 febbraio 2001, n. 16, recante disposizioni urgenti relative al personale docente della scuola (5005) previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio; È stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **20/02/01**)

Governmento, atti preparatori della legislazione comunitaria

Il Ministro per le politiche comunitarie, con lettera in data 9 febbraio 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 16 giugno 1998, n. 209, i seguenti atti comunitari:

una proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per gli alimenti e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare. (Com (2000) 716 definitivo).

Tale atto sarà deferito, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alla 9^a, alla 10^a e alla 12^a Commissione permanente, previ pareri della 3^a Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 92/61/CEE del Consiglio relativa all'omologazione dei veicoli a motore a due o tre ruote. (doc. 14713/00);

una proposta modificata di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 94/57/CE del Consiglio relativa alle disposizioni e alle norme comuni per gli organi che effettuano le ispezioni e le visite di controllo delle navi e per le pertinenti attività delle amministrazioni marittime. (Com (2000) 849 definitivo);

una proposta modificata di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sull'introduzione accelerata delle norme in materia di doppio scafo o di tecnologica equivalente per le petroliere monoscafo. (Com (2000) 848 definitivo).

Tali atti saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente, previ pareri della 3^a Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo, con lettera in data 12 febbraio 2001, ha inviato il testo di due risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nella tornata dal 31 gennaio al 1^o febbraio 2001:

sulla strategia dell'Unione europea sulla regione mediterranea adottata dal Consiglio europeo di Feira (*Doc. XII, n. 569*);

sulla comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo volta a preparare la quarta riunione dei Ministri degli esteri euromediterranei «Imprimere un nuovo impulso al processo di Barcellona» (*Doc. XII, n. 570*);

Detti documenti saranno inviati alla 3^a Commissione permanente nonché alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

